

**LA SPAGNA AL VOTO**

MADRID. Calle Ferraz, metà mattinata. La sede del Psoc si rianima di giovani e funzionari dopo le fatiche del venerdì sera. Non c'è aria di desolazione o di sconfitta annunciata. Tutt'altro. La partita sembra riaperta. E assieme a qualche refolo di vento secco dell'Altipiano che entra, in queste stanze fumose, grazie ad una finestra rimasta aperta chissà dove, spira anche un ottimismo, forse anche di maniera, che soltanto una settimana fa sarebbe stato davvero fuori luogo.

**Sondaggio confidenziale**

Il fatto è che circola, per i partiti, in questi ultimissimi giorni, un sondaggio effettuato dal Cis (Centro Investigaciones Sociológicas) che l'ha consegnato ai diretti interessati, con il divieto assoluto d'esser reso pubblico, per non influenzare gli incerti. Ebbene, a quanto è trapelato, sembra che la rincorsa dei socialisti sui popolari un qualche risultato l'abbia ottenuto. Insomma, quei dieci punti di percentuale di distacco sarebbe oggi una cosa irrealistica.

Ecco Joaquín Almunia, il candidato numero due del Psoc a Madrid, che s'avanza per i corridoi della direzione socialista. Come stanno le cose effettivamente? Almunia sorride, allarga le braccia e per non contravvenire alle disposizioni di legge si limita ad affermare: «Noi sappiamo soltanto che la maggioranza di questo paese è progressista e se questa maggioranza va a votare noi vinceremo». Sia più preciso, per favore... «Aggiungo solo questo: la differenza tra Pp e Psoc è "muy poca", molta poca». La sua certezza si basa anche, si mormora, su un di un altro sondaggio fatto dai socialisti stessi che, di fatto, confermerebbe l'indagine del Cis.

Ma di quanto si tratterebbe questa differenza? Cinque punti, forse? O di più? Sta di fatto che, ieri, un giornale portoghese, non si sa ovviamente con quale attendibilità, ha pubblicato i risultati del centro di investigazioni sociologiche. Che sarebbero i seguenti: il Pp al 41%, il Psoc al 34,5%, Izquierda Unida al 12. Fatti conti col sistema proporzionale qui in auge, corretto dal meccanismo maggioritario di Hondi, dal nome dello studioso belga che l'ha inventato, si avrebbe, se le cose stessero così, la più assoluta ingovernabilità del paese. Il re (che assieme a tutta la sua famiglia, pur essendo iscritto in un seggio elettorale madrilenno, come da consuetudine, non andrà a votare) darebbe, per prassi consolidata, l'incarico di formare il governo a José María Aznar il quale, però, non riuscirebbe a formare nessuna maggioranza, stante il diniego a collaborare con lui dei nazionalisti baschi e degli autonomisti catalani. Si aprirebbe, allora, un periodo estremamente nervoso per la Spagna. Votazioni di nuovo? Oppure, come sostiene qualche osservatore, esclusa una inattuata alleanza Aznar-Anguita, anche se i due hanno giocato di conserva, per scongiurare ipotesi



**Tutto lo scrutinio minuto per minuto per minuto su internet**

Tutto lo scrutinio minuto per minuto sullo schermo del computer. Così, grazie a Internet, qualsiasi cittadino in ogni parte del mondo, sia che viva in Corea, in Finlandia o in Argentina potrà seguire in tempo reale il conteggio dei voti mentre avviene nel sistema telematico del ministero degli Interni spagnolo. I responsabili del progetto avvertono però gli utenti di non lasciarsi impressionare dai primi dati perché arriveranno soprattutto dalle città più piccole e per avere un'idea meno rappresentativa del risultato finale sarà necessario attendere qualche ora.

Le misure di sicurezza di tutto il processo informatico hanno messo in agitazione il ministero degli Interni per diversi giorni ma Juan Navarro, responsabile del programma, assicura che non ci sono possibilità di errore: «Tutto il processo», dice, «ha dei controlli estremamente affidabili, siamo assolutamente certi che non ci saranno problemi di sorta». D'altra parte è vero che viene utilizzato per la prima volta in una elezione politica generale lo stesso sistema che è stato sperimentato in più occasioni nei corsi di elezioni municipali e regionali. L'indirizzo informatico per connettersi al voto spagnolo è: <http://www.elecciones96.mil.es>.

**Felipe a caccia del miracolo Socialisti in rimonta, duello al fotofinish?**

Trentadue milioni e mezzo di spagnoli sono chiamati oggi alle urne per eleggere le nuove camere e per scegliere il premier. Felipe o José María? La partita per i socialisti, fino a qualche giorno fa all'angolo, può anche riaprirsi. Nel senso che vincerà sicuramente Aznar ma che, forse, non riuscirà a fare il governo. La paura, insomma, è quella della ingovernabilità. Un ultimo sondaggio, infatti, vede il Psoc in grande recupero. Ma sarà poi vero?

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

drammatiche, con il ricorso alle piazze, potrebbe esserci un vero e proprio colpo di scena? E cioè un governo Pp-Psoc, magari per un periodo di decantazione soltanto? Fantascienza? Fantapolitica? Può darsi...

**Nel fortino di Aznar**

La sede dei popolari, in calle Genova, a fine mattinata, brulica di gente. Il profumo del potere dovrebbe essere inebriante per questa moltitudine, di donne e di uomini, tutti alti, tutti belli, che vengono da una campagna elettorale costellata da successi. Si sentono la nuova classe dirigente, pronti a ripulmare la Spagna di moderazione, di rigore, di buoni modi borghesi, di vecchie maniere patrizie ma pronti anche a sostituire, in blocco, il ceto socialista nei ministeri, nelle banche, nel cuore dello Stato, insom-

ma, si ripongono gli striscioni e le bandiere. Tre anni fa, la notte delle elezioni, fu una delusione corale per loro. L'appuntamento con la Vittoria è rimandato, forse a stasera stessa. Non ci sono dubbi, in loro. E se non si va «a ganar» adesso, quando mai, lo si potrà fare? Forse, non sanno del sondaggio del Cis che, sempre che ci abbia azzeccato, farebbe perdere tutti. Chissà, dove sarà a quest'ora José María con sua moglie Ana Botella e i loro tre figli? A riposarsi, certamente, da qualche parte dall'intermale competizione elettorale. A reggere la postazione c'è rimasto il segretario generale dei popolari, Francisco Álvarez Cascos, il quale, incalzato, afferma l'unica certezza che lo stato maggiore del Pp evidentemente ha realizzato in queste ore: «Di una cosa siamo assolutamente certi e cioè che non ci sarà, non ci potrà essere, un go-

Felipe Gonzalez		Jose Maria Aznar	
<b>PARTITO SOCIALISTA</b>		<b>PARTITO POPOLARE</b>	
Chiede scusa agli spagnoli	Promette di combatterla	Lotta senza quartiere con l'Eta; nessuna concessione ai pentiti	
Nessun dialogo con l'Eta finché non rinuncia al terrorismo; sconti di pena per i terroristi pentiti	Più educazione antidroga		Alto alle riduzioni dei tasse-codpendenti, misure contro il riciclaggio di denaro sporco
Europelismo convinto; contro l'embargo Usa e Cuba	Europelismo critico e attentismo		Riduzione dei pubblici dipendenti; tagli fiscali; accelerazione delle privatizzazioni e deregulation delle Tlc
Riduzione del deficit pubblico; tagli fiscali; accelerazione delle privatizzazioni e deregulation delle Tlc	Job sharing; ore libere in cambio degli straordinari		Piano d'azione alla tedesca
Riforma delle pensioni	Riforma delle pensioni		

verno fatto dal Psoc, con i baschi e catalani di Convergencia Y Unió. Ma siamo punto e daccapo. Il rebus non è stato affatto risolto.

L'incertezza è la Signora Padrona, in queste ore, di Madrid e della Spagna intera. Il governo possibile del paese iberico si potrebbe giocare sul filo di lana, magari per un seggio o due. Ciò che a questo punto si può dire è che non ci sarà, come è temuto, la debacle socialista. González - se gli riesce anche questo colpo, quello di non essere messo fuori gioco - passerà alla storia come un gigante della politica - era, troppo tranquillo l'altra sera, prima, a Madrid, poi a Siviglia, per non sapere che qualcosa si stava rimescolando. Diavolaccio d'un Felipe! Dimenticato dai «poteri forti», abbandonato da una parte dell'intelligenza, ha cercato di giocare a tutto campo, facendo ricorso a demagogia e al sentimento nazionale. Quel «no pasaran», per esempio, se da un lato toccava le corde a comunisti e a gente qualunque della sinistra moderata, che magari aveva deciso di non recarsi alle urne, dall'altro ha detto qualcosa anche a qualche strato del centro moderato ma antifascista, che, pur turandosi il naso, s'era schierato con i popolari. Certamente, non ha scalfito le granitiche certezze dei giovani. L'ultimo sondaggio, pubblicato dalla «Gaceta Universitaria», fa ve-

dere che a Madrid, città di centro-destra fin che si vuole, il Psoc sta scomparendo tra la nuova generazione. Il 55 per cento, infatti, degli studenti degli Atenei voterà per il Pp, il 30 per i comunisti di Anguita e solamente il 10 per il Psoc per Felipe.

Il «no pasaran», comunque, ha fatto molto arrabbiare José María Aznar il quale, l'altra notte al Palazzo dello Sport di Madrid, nella manifestazione finale si è molto lamentato che Felipe abbia ritirato fuori una delle bandiere della guerra civile. «È un ricorso al passato, al rancore», all'ira ha detto, tra gli scroscianti applausi dei suoi. Ed è andato anche più in là. Si è appellato agli elettori di sinistra perché votino - pensate un po' - per Izquierda Unida invece che per il Psoc. «I socialisti sono il partito del Pae, invece la sinistra decente è rappresentata da altri». Più chiaro di così...

Qualcuno dice che il leader del Pp è Julio Anguita, il «califfo» dei neocomunisti abbiano giocato la stessa partita al fine di distruggere, ognuno per i suoi motivi, Felipe. Non sappiamo se sia vero. Ciò che si è saputo per certo è che i due, una decina di giorni fa, abbiano cenato assieme. Pronubio e padrone di casa, era quel Pedro J. Ramirez, direttore di *El Mundo*, nemico giurato di González e dei socialisti.

**Baschi e catalani preoccupati dal ritorno al potere della destra E i nazionalisti tremano**

Baschi e catalani all'idea che Aznar, con la maggioranza assoluta, sieda alla Moncloa, sono terrorizzati. La destra, infatti, è sempre stata arcinemica delle autonomie regionali. Durissimo Xavier Arzalluz: «Con i popolari al potere che Dio ci perdoni subito i nostri peccati». Più possibilista, a Barcellona, il leader di Convergencia y Unió, Jordi Pujol, ma solo per motivi elettorali, che cerca di dare un colpo alla botte e una al cerchio.

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID. «Non è forse la verità che con la destra al potere, il primo ad essere picchiato è stato sempre il basco?». Xavier Arzalluz, presidente del Partido Nacionalista Vasco (Pnv) sta parlando, in chiusura di campagna elettorale, al «Pabellon de la Casilla» a Bilbao, di fronte a una moltitudine di gente, cinquemila persone, per lo più in età avanzata ma anche folte gruppi di giovani che reclamavano, una volta di più, l'indipendenza sbandierando la «ikurrina» e cioè la bandiera ba-

sca assieme a quella nazionale. E proprio da loro partiva un coro ritmato, che non c'è alcun bisogno di tradurre: «Vamos de culo con el Partido popular».

Per baschi e catalani si sono aperte le ore dell'angoscia. Se il Partido popular dovesse vincere e prendere la maggioranza assoluta, per gli indipendentisti e le autonomie regionali sarebbero dolori. E forti. Quel tanto che s'erano costruiti in questi anni, magari anche con l'appoggio strumentale dato al

Psoc alle «Cortes» di Madrid, andrebbe, quanto meno, rinegoziato. «Se Aznar prendesse la mayoría absoluta, che Dio ci perdoni subito tutti i nostri peccati» prosegue Xavier Arzalluz. E continua: «Non ho nulla contro il signor Aznar, però chi lo appoggia è gente sicuramente da temere. Anzi io non lo chiamo neppure Pp, per me quella formazione politica è ancora Alleanza Nazionale, sia pure rinnovata» dice il leader basco, alludendo al fatto che il movimento si chiamava proprio così, all'atto della fondazione per opera del ministro franchista Manuel Fraga Iribarne.

Arzalluz ha dipinto poi un quadro tenebroso della storia spagnola sotto il dominio della destra e di Franco. «Potremmo rientrare, adesso, in una fase altrettanto buia». E anche il «lehendakari», il premier della regione basca, José Antonio Ardanza, ha affermato di «tremare al pensiero di dover negoziare con questi signori il nostro autogoverno. Non sono sicuro affatto che

questo cambio che promettono sarà migliore del governo precedente».

Stessa scena, più o meno, a Barcellona dove lo stato maggiore di «Convergencia y Unió» ha tenuto una campagna elettorale, tutta tesa a confermare i suffragi presi a novembre, alle amministrative e cioè un milione e trecentomila voti. Jordi Pujol e i suoi, tuttavia, oltre al terrore di vedere Aznar alla Moncloa, magari in posizione di assoluto predominio, hanno attaccato dura-

mente anche il Psoc e Felipe González. Intanto, perché i socialisti a Barcellona sono fortissimi e tentare di pescare nel loro elettorato non sarebbe male per gli indipendentisti catalani. Che, poi, avendo fatto il pieno di voti, potrebbero presentarsi, in caso di necessità, dal capo del governo e «trattare» il loro eventuale ingresso.

Dal punto di vista politico-ideologico, infatti, non è che ci siano moltissime divergenze tra il Pp e «Convergencia y Unió». Quindi un colpo

alla botte e una al cerchio.

C'erano diecimila persone, venerdì notte, al «Palacio Ferial del Polígono Padrosa» al meeting finale dei catalani. «I socialisti fanno ormai parte della storia, non dell'attualità», ma i popolari sono anche peggio» ha esclamato Joaquín Molins, capolista di «Convergencia y Unió». E Pujol, di rimando, gli ha fatto eco: «Coloro che hanno aperto le fogne, affinché i popolari ne uscissero sono i socialisti con Narcis Serra in testa». Ora, Serra, già vicepresidente

dente del governo, è inquisito per una serie di inchieste finanziarie, è il capolista del Psoc a Barcellona. E figuriamoci, quindi, gli insulti che si è dovuto beccare in questi giorni, non solo da parte degli autonomisti ma anche e soprattutto del capolista del Pp, Trias De Bes.

Ma, ne siamo sicuri, Jordi Pujol, in cuor suo, vorrebbe non solo Serra rieletto ma anche che il progetto politico di José María Aznar venisse fortemente ridimensionato. **□ M.M.**



Xavier Arzalluz, Jordi Pujol, a sinistra, in alto Felipe Gonzalez con il cantante Miguel Bosé